Anno IX (della «Battaglia») S. PAULO, (Brasile) 16 Marzo 1913 Num. 389

La Barricata

PERIODICO ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale . . . . . 10$000

AMMINISTRATORE: R. FELIPE
Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla CASELLA POSTALE, 134 — S. PAOLO-BRASILE

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . . 6$000

DIVAGAZIONI...

Vi sono degli esseri a cui la natura pare abbia dato una testa non per pensare ma per la moltiplicazione e la prosperità dei pidocchi o, nel miglior dei casi, per consumarvi sopra della pomata e delle acque adorose.

Una testa sulla quale i capelli son simmetricamente disposti dal pettine e ben appiccicati dalla pomata è, senza dubbio, una testa alla moda, una bella testa ammirabile.

L'acqua limpida e cristallina non è ancora un elemenento di civiltà, è una sostanza favolosa, lirica propria a dissetare le ninfe dalle labbra di corallo, dalla lunga capigliatura spiovente sugli omeri eburnei e sul seno d'alabastro — le belle ninfe dai garretti saldi svelte e temerarie come il capriolo delle sacre montagne del Thibet.

La nostra civiltà non è ancora riuscita a rinunciare a tutte le truci eredità legategli da un passato di barbarie, e si pensa ancora purtroppo che le teste che pensano siano pericolose, e che l'acqua pura e cristallina sia per essenza un elemento da diluvio universale.

Il pensiero franco e libero spaventa troppe oneste bestie parlanti, accoccolate nell'egoismo delle lenti e pacifiche digestioni ad orario fisso, e gli uomini che, inguazzati nei preparati alcoolici, odoranti e velenosi della chimica industriale, beatamente marciscono.

L'odio alla natura oggi si chiama culto della scienza. Nel medio evo si affaticavano nell'alchimia della materia e del pensiero, ora si vive d'alchimia. Non è un progresso. Non cerchiamo più di fabbricare il reale con l'artificiale: oggi si fabbrica l'artificiale per campare e si corre pazzamente verso l'abisso della morte sociale. Nessuno bada più ai frutti sani e squisiti della terra; quel che piace è l'intruglio chimico, il sedicente frutto della scienza. I palati sono ancora più guasti dei cervelli; il colore — nei gusti dello stomaco — l'ha vinta sul sapore. Si vive d'illusioni e veleni. Il ciarlatanismo scientifico ovunque trionfa. Il gelato tricolore al verderame, al minio e all'acido fenico è il refrigerio dei nostri calori; il pappavero dà la tranquillità ai sonni dei bimbi, e la morfina ai sonni dei padri. Per tollerare i nostri denti in bocca dobbiamo ricorrere al creosoto, alla cocaina, al cemento e al piombo. Per vederci, come vuole la moda, ci occorrono le lenti, e molti per conservare gli occhi debbono ricorrere al collirio e ad altri caustici. Non possiamo più vivere senza l'aiuto dei veleni e dei *pus* raccolti nelle piaghe purulenti. Il nostro sangue è ormai contaminato da veleni vegetali, minerali e animali. Gli acidi, i narcotici, i sali minerali sono gli elementi indispensabili al doloroso tram-tram della nostra vita. L'unica sostanza che ci spaventa è l'acqua limpida e cristallina, l'acqua che ha conservato sane le ossa ed i denti a tutti gli altri animali, - ad una gran parte dei quali abbiamo comunicate le tare e le avarie nostre con la domesticitá. Infatti non vi è animale che sia rimasto fuori della domesticità umana, e di conseguenza anche fuori del potere del ciarlatanismo scientifico e civile, che conosca i morbi e le epidemie che fanno strage dei nostri animali domestici. E' il trogolo che ha fatto ripugnante il porco; è la stalla che ha dato il moccio al cavallo; è la schiavitù, la chimica, la prostituzione e l'alcoolismo che hanno fatto dell'uomo un recipiente ambulante e dolorante di veleni e di putredine.

Il profumo artificiale ci ha portati a vivere nell'agglomeramento dei tuguri pestiferi, all'odio per la campagna, pei fiori, pei frutti. Le fogne e le cloache — intestini delle grandi città — hanno reso possibile l'agglomeramento e la confusione del lusso e della miseria, dell'ozio e del lavoro, della schiavitù e del potere, della pulizia chimica e del suo strame — il proletariato. Il proletariato è il concime della ricchezza. Il proletariato non ha, per sé stesso, valore sociale ma penale. La domesticità civile possiede due prototipi di animali per il mantenimento e la conservazione dei dominatori: il proletario ed il porco: il proletario per il lavoro, il porco per il macello.

Nessuno che abita la città puó sfuggire ad una tal sorte, alle esigenze e alla tirannia della domesticitá civile. Un amico che vi vuol bene, vi offre del veleno da bere, e guai a voi se lo rifiutate! Non c'é festa senza veleno, non c'é amore senza peste. Eppoi vi sono anche i veleni morali: la religione, l'amor di patria, e il culto del basto e del bastone.

In cima e in fondo della scala sociale è un affannarsi, uno scorticarsi per rinnegar la natura, per avvelenarsi l'anima ed il corpo in nome della civiltà e della scienza. Si sfugge l'aria dei campi per respirare l'aria appestata della bettole. Si è perduto l'amore alla terra per marcire per conto altrui. I proletari hanno rinunciato alla propria libertà per servire i padroni, e per morire — sudici, sfiniti, avvelenati, puzzolenti, — per la causa dei padroni.

L'acqua pura e cristallina fa orrore: si vive per trangugiar veleno; e si trangugia veleno per produrre la ricchezza per tutti i professionisti dello strozzinaggio strapotente e della baldoria.

ANNA DE' GIGLI.

Sindacalismo e anarchismo

Io non scrivo per ottenere l'approvazione, com'é in uso nella nostra epoca di decadenza, dei compagni e degli avversari. Più che l'approvazione degli altri mi preme la mia, e mi è sempre ripugnato di ottenere, come pur troppo fanno tanti, con le gentilezze quel che non si puó raggiungere con le buone ragioni. Il CONCILIATORISMO ad ogni costo mi ha sempre fatto schifo: non mi é mai garbato far risultare che il nero é bianco appunto perché il nero non é bianco.

Una tal fatica vana, inutile, perniciosa, sciocca se la son presa tutti coloro che vogliono ad ogni costo dimostrare *che il sindacalismo non sia per nulla differente all'anarchismo.* Ebbene io non esito ad affermare — e dimostrerò la mia affermazione— che il sindacalismo non ha nulla di comune con l'anarchismo, anzi di più: il carattere effettivo d'azione del sindacalismo è una negazione dell'anarchismo.

IDEOLOGICAMENTE il sindacalismo agogna la costituzione nel campo del lavoro d'una casta predominante di proletari organizzati, cioé aspira alla costituzione di un'aristocrazia di classe, o per dirla in termini più chiari alla dominazione del sindacato sia nel campo della produzione che in quello del consumo.

PRATICAMENTE il sindacalismo lotta per migliorare il regime del salariato; e siccome *migliorare* una cosa vuol anche dire *conservarla* ne deriva di logica conseguenza che il sindacalismo lavora al consolidamento del regime borghese.

Il fatto di essersi dichiarato partigiano dell'azione diretta e dei metodi violenti di conquista, non implica affatto che il sindacalismo concepisca in senso anarchico, o sociale la rivoluzione. Dei rivoluzionari ve ne sono una infinità di specie. I monarchici portoghesi, ad esempio, vogliono restaurare la monarchia in Portogallo con la rivoluzione. Nessuno, io credo, per il fatto di essei essi partigiani della violenza per raggiungere il loro scopo reazionario, si azzarderebbe di qualificarli anarchici. La ghigliottina che tagliò la testa a Luigi Capeto, nei giorni di reazione termidoriana fece cadere la testa di Robespierre e di Danton. I termidoriani, per preparare la dominazione del Bonaparte, usarono degli stessi metodi impiegati dai giacobini per annientare la monarchia di diritto divino e il feudalismo. Peró l'identità d'azione non può mai stabilire l'identità idealistica. I giacobini rimangono dei novatori, in tutto il periodo della rivoluzione, i termidoriani rimangono per sempre dei reazionari. Il fuoco può servire ad incenerire delle immondizie, ma ciò non ci può far dimenticare che ha servito pure a bruciare Giordano Bruno.

Thiers con la violenza affogò nel sangue la gloriosa comune parigina; Barkounine con la violenza voleva distruggere il regime del privilegio e dell'autorità. Thiers avrebbe ghigliottinato Bakounine; Bakounine avrebbe fucilato Thiers.

Per sapere con chi abbiamo a fare é dunque necessario badare non soltanto ai metodi di lotta dei partiti ma anche alle loro finalitá vicine e lontane.

Il sindacalismo di suo non ha che una vasta burocrazia fanfarona e dominatrice e parecchio affamata di fama e di commestibili. Il danaro, l'infame moneta, che l'anarchismo odia é l'ideale delle sue battaglie. Scioperi, scioperi, scioperi per far crescere i salari, per i buoni salari, per migliorare — acciocchè si conservi fino alla consumazione dei secoli — il regime del salariato che noi pazzi dell'anarchia vogliamo distruggere.

Il sindacalismo è l'ideale della gente pratica; l'anarchismo é l'ideale degli utopisti, che non credono di una soverchia utilitá farsi ammazzare inermi in pubblica piazza per conquistare due soldi contro armigeri che due soldi non valgono bell'e vestiti da regi o repubblicani marrani. E tanto più stupida pare agli utopisti anarchici questa battaglia della pratica gente sindacalista, che l'operaio che mette a repentaglio la vita per due soldi, deve finire per accorgersi che dopo la vittoria i due soldi conquistati se gl'intasca il bottegaio che è un frollo rapace e buon borghese.

Come ideale poi il sindacalismo io lo vedo in tutto il suo splendore di vasta trappola accalappia proletari. Il partitone sindacalista è il vasto trappolone dove ci sono attaccati dei principii fondamentali del socialismo e dell'anarchia, per poi ingabbiato l'armamento proletario spingerlo alla gloriosa conquista del sacro aumento dei due soldi sulla giornata di lavoro.

« La macchina all'operaio e la terra al contadino » — non sono rivendicazioni del sindacalismo, ma dell'internazionale socialista e anarchica.

La costituzione di associazioni di produzione federate ed autonome, appartiene al patrimonio del socialismo e dell'anarchia.

Il sindacalismo è, a farla corta, una bestia senza testa che abbia col ventre. Quando questa bestia agita il programma dell'avvenire parla coi libri di Marx, di Bakounine e di Kropotkine. E' la burocrazia che pappagaleggia per assicurarsi il dominio, la fama e lo stipendio. Quando mai il burocrata ha avuto un ideale che non fosse quello del quieto vivere e della sua conservazione vita natural durante? La sua missione è di contentare il padrone che paga alla fin del mese, sia esso lo stato, una società anonima o il proletariato.

E la burocrazia — quand'ha il braccio libero come nei sindacati — non manca mai di stabilire le leggi della sua tirannide. Per gli uomini che non s'imbrancano essa è feroce. E s'intende. Questi uomini non vogliono mantener tiranni — sopratutto i tiranni che bollano le bestie del loro armento col marchio dell'emancipazione da venire. L'operaio deve pagar l'alta quota, la decima alla sua burocrazia; per chi si ricusa c'è la fame: i proletari coscienti fanno anche sciopero per far gettare sul lastrico quei loro compagni di fatica che ricusano di sottoporsi al marchio dell'organizzazione sindacalista per il consolidamento del regime del salariato.

« Ora i salari in Italia, specialmente nelle cittá industriali del Nord e del Centro, sono assai elevati — mi diceva un operaio arrivato recentemente d'Italia — e per ció il proletariato credendo di aver raggiunto tutto quel che l'associazione poteva raggiungere, si rituffò nelle idealitá patriottiche dei suoi padroni. »

La spiegazione é chiara: due soldi buttati a tempo mandan indietro una rivoluzione.

La borgheria lancia una sportata di palanche sui suoi schiavi e l'ideale del perfetto sindacalista — del sindacalismo fine a se stesso — è raggiunto.

Ma se l'associazione continua la sua battaglia per abolire lo Stato, i privilegi di casta, la proprietá privata, l'autoritá?

Allora — a seconda dell'importanza della rinnovazione sociale a cui l'associazione aspira — si tratta di socialismo o di anarchia, mai di sindacalismo perché il patrimonio idealistico del sindacalismo é nullo, e tutto quel che possiede di proprio non é che una petulante burocrazia di pappagalli, la cui missione è stata finora quella di spegnere fra il popolo ogni aspirazione socialista e anarchica, tendente a sostituire, con una rivoluzione, al regime borghese, una società di liberi e di uguali.

Non vediamo noi farsi sempre piú larga strada — specialmodo fra i socialdemocratici, i primi sindacalisti dell'epoca nostra — l'idea di mettere nelle mani dello stato tutti i servizi di utilitá pubblica? In Italia e in Francia credete che abbiano giovato poco le lotte dei socialdemocratici e dei sindacalisti per far tornare le ferrovie allo stato? E a chi ha giovato questa innovazione che ha accresciuto di un nuovo immenso potere l'autoritá dello stato? Unicamente alla borghesia. Le ferrovie in mano a delle imprese private lasciavano al lavoratore la sua qualitá di lavoratore, lo stato, appena delle ferrovie é diventato padrone, ne ha fatti tanti soldati. Se si va di questo passo presto saran fatti soldati i contadini ed i fornai, perchè gli uni e gli altri non possono cessare l'opera loro senza mettere in serio pericolo tutta l'organizzazione del regime borghese.

Il sindacalismo, al pari della socialdemocrazia, negherá qualsiasi responsabilitá in questa faccenda; ma a che giovano le negazioni quando ci sono i fatti che parlano? Non si é richiesso a forte voce la nazionalizzazione dei servizi pubblici, in nome di non so quanti sacri principii proletari, per togliere alla speculazione privata la ricchezza della nazione, decantando anche questa pretesa riforma come un'attuazione dei principii del socialismo, e secondo il criterio sindacalista come un primo passo verso la consegna dei servizi pubblici al proletariato?

Queste le scuse; ma la causa vera della nazionalizzazione dei servizi pubblici richiesta dai sindacati non é stata altro che quella di stabilire un privilegio corporativo. Non ha forse detto il Sorel che la dominazione del sindacato doveva sostituire la dominazione della borghesia? Il sindacalismo vuole distruggere il privilegio del padrone per istabilire il proprio. E' l'organizzazione di classe che deve finire per dettar legge. Non si tratta di demolire tutte le dominazioni, ma di sostituire la dominazione borghese con quella proletaria. La forza non deve servire a nessuna causa estranea a sé stessa, ma imporre la sua dittatura, la sua legge. Il sindacalismo non vuol liberare l'umanità, ma semplicemente i sindacalisti; il suo fine non é di liberare tutti, di abolire tutti i privilegi, di distruggere qualsiasi forma di autoritá materiale, ma di liberare i proletari sindacati, di affermare e stabilire il privilegio e l'autoritá dei sindacati. Non conosce nessuna libertá estranea alla sua. Vuole assoggettare e domare qualsiasi manifestazione di vita individuale e sociale all'infuori della sua vita.

Questo é il patrimonio idealistico del sindacalismo, come lo sciopero é la sua arma d'azione diretta per il miglioramento graduale del regime del salariato.

Cosa ha esso di comune col socialismo o con l'anarchia? Nulla.

— Ma eppure — mi sento dire — vi sono dei sindacalisti che parlano come i socialisti e gli anarchici.» E' vero, è innegabile; ma é pure innegabile che quando cosí parlano sono socialisti e anarchici e non sindacalisti.

Bakounine e Marx hanno detto prima del Sorel e del Lagardelle agli operai ed ai contadini, ch'era necessario che organizzassero le loro associazioni per muovere guerra al regime borghese; e Kropotkine prima di tutti i pappagalli del sindacalismo ci ha insegnato che la disorganizzazione della borghesia procedeva di pari passo con l'organizzazione del proletariato, il quale gradatamente organizzando la sua compagine si apprestava ad espropriare la borghesia in beneficio dell'umanitá tutta. Questa espropriazione naturalmente sará soltanto effettiva dopo che la rivoluzione avrá distrutto tutte le istituzioni di convenzionalismo, di potere e di canservazione borghese.

Il sindacalismo vuole l'azione diretta; ma nemmeno questa é una sua invenzione: l'internazionale parecchie diecine d'anni prima del Sorel ha dichiarato «che l'emancipazione dei lavoratori non potrá essere che opera dei lavoratori stessi.»

Come si vede tutto quel che c'é di buono nel sindacalismo non é roba sua; e tutto quel che possiede in proprio é roba che non val nulla e fa parecchio schifo.

ACRATIBIS

Zucconi!

Dopo una settimana che il telegrafo ne parlava, dopo un mese che la cosa era stata largamente preannunziata, i giornalisti di questo paese si sono accorti che un inviato delle federazioni operaie brasiliane percorre il Portogallo e la Spagna dando conferenze tutt'altro che apologetiche sul *primeiro paiz do mundo.*

I giornalisti di questo paese sono proprio una specialitá nella famiglia dei pennaiuoli e dei pennivendoli. Levateli dal compilare i piú melensi pettegolezzi nei quali perdono il tempo i politicanti *da terra*; levateli dallo sciorinare le rumorose frasi d'*engrossamento* a buon mercato; essi si rivelano... quello che di fatto sono: dei disgraziati che non avendo avuto voglia di lavorare e per avere perduto qualche anno *studiando*, si sono dedicati al più facile di tutti i mestieri, adoprando la penna come il ladro adopra la chiave falsa.

Cosicchè spremete il succo di tutte le loro articolesse e, fuori gli aggettivi, non vi troverete un pensiero che si regga in piedi, ovverosia un periodo che voglia dire qualche cosa.

Scrivono tanto per scrivere e s'infiammano o si raffreddano, non stando all'impressione che d'un fatto risentono, ma agli ordini di chi sborsa loro lo stipendio.

E vanno così da una estremità all'altra con la più rosea faccia tosta che si possa immaginare. Lodano oggi quello che ieri maledivano: la causa un mese fa ripudiata, diventa la *buona* causa, da un'ora all'altra.

Si difende, dal giornalista, la patria in mille modi, dando dell'assassino, del ladro, del liberticida a mezzo mondo... a quel mezzo mondo che questa sera potrà essere proclamato da un momento all'altro il fiore della gente onesta, disinteressata, modello vivente di private e cittadine virtù.

Le opinioni, i principi, il carattere, roba da far ridere! Il giornalista brasiliano fa il mestiere per il mestiere. Se ne impipa di tutto il resto.

Eppoi come farebbe egli a far vanto di una convinzione qualunque se il suo è il paese dove i partiti si organizzano appunto infischiandosene di tutte le convinzioni, basando l'azione loro su di un cardine unico, quello del buon affare?!...

E perciò si spiega come accortisi finalmente i brasiliani che un inviato delle federazioni operaie del Brasile percorre i centri emigratori sconsigliando i lavoratori di andare a far conoscenza con il paradiso di Piccarolo, dimenticandosi d'un subito che molti di essi si erano scagliati contro la *legge di espulsione*, prevedendo appunto che avrebbe ottenuto per risultato il boicottaggio del Brasile, si sono posti ad urlare, a bocca sgangherata, come tante bagascie briache: *Fuori gli stranieri!... fuori gli anarchici!... fuori i calunniatori del paese piú ospitale del mondo!....*

Ma sì, carini, fuori anche le patate che avete nella zucca.

Siamo al primo risultato logico della *lei paulista* e sebbene tale risultato avessero già previsto senza grave sforzo, queste grandi teste di scrivanelli pubblici non sanno altro scongiuro invocare che una spietata applicazione di quella legge stessa le cui conseguenze maledicono di tutto cuore.

Logica proprio da scimpanzé!

Chi cerca, trova

Eureka!

Il governo dell'Unione alla cui testa si trova il maresciallo Mannaggia la Rocca, ha trovato finalmente il mezzo di farla finita con la carestia della vita.

Un mezzo semplice, di poca spesa, facile applicazione e grande successo.

E' da stupirsi come non ci abbiano posto mente subito... Ma che volete? Sono appunto le soluzioni piú facili quelle a cui nessuno pensa.

Felicemente abbiamo a presiedere i destini della nazione un uomo dalle vedute larghe e dalle geniali intuizioni. Non è raro trovare degli analfabeti... geniali anche tra i governanti!

E la prova la abbiamo in questo telegramma da Rio de Janeiro che noi togliamo tale e quale dai giornali che lo hanno ricevuto e pubblicato:

RIO, 11. — Consta che il governo federale avendo notizia che fra gli agitatori contro la carestia della vita vi sono alcuni stranieri ascritti ai partiti socialista ed anarchico, i quali approfittano del pretesto per turbare l'ordine prenderá misure energiche per evitare che tali individui continuino a costituire un pericolo pubblico.

Il telegramma non é molto chiaro, ma ci vuol poco ad interpretarlo... a colpo d'occhio.

Infatti s'intuisce subito che l'agitazione contro la carestia della vita è una manovra degli anarchici.

La stessa carestia sono stati loro ad inventarla.

E per far ritornare le cose al loro stato regolare e perchè la carne torni ad essere venduta a cinque *tostões* al chilo basta espellere dieci anarchici dal Brasile...

Se poi se ne mandano via venti... allora il pane verrá distribuito a un soldo al chilo... e... così progressivamente, fino alla possibile distribuzione gratuita delle derrate a domicilio... dato che al governo sia possibile mettere la mano addosso a tutti gli anarchici stranieri.

Speriamo dunque che il popolo vorrá dare una mano alla polizia per risolvere la... questione sociale, aiutandola a mettere le mani addosso a tutti gli anarchici, il cui odio per la specie umana non ha più limiti.

E speriamo anche che il governo di questo Stato voglia coadiuvare quello centrale, nella grande opera di salvazione del paese dall'angustie della fame.

Scoperto che la carestia della vita dipende dagli anarchici, non si dovrebbe perdere tempo a liberare il paese da tanta calamità.

Ed il professore Antonio Piccarolo, grande curatore degl'interessi brasiliani in questo e negli altri pianeti, dovrebbe con la sua brillante ed intemerata penna, dirigere dalla *Tribuna libera* (libera... quando non *tem gente)* a lui riservata per diritto canonico, un appello ai pubblici poteri perchè si affrettino a mettere in pratica a *lei paulista* unica via di scampo che si apre per il Brasile... così vilmente calunniato dagli anarchici stranieri.

c. p.

Appunti

Il padre spiritual di quel «fiòl d'un can» di Antonio Piccarolo, quel portento di girellismo e di canaglismo che risponde al nome di Enrico Ferri, in omaggio alla propria megalomania di cerretano incarognito nella spudoratezza, ne ha fatta un'altra delle sue.

Ha mandato al maresciallo Hermes da Fonseca, presidente «Tarimbeiro» di questa infelice repubblica, come pegno di affetto e di venerazione — o preannunzio «de uma facada» — il proprio ritratto...

Per quanto fatto da un pulcinella come Ferri, un gesto tanto significativo, nell'ora che volge, merita la pena di essere ricordato... per maggior gloria della dignitá italiana e della coerenza socialistica!

***

Il marescial Hermes, «muito digno presidente», è nel più serio imbarazzo. Egli non sa spiegarsi perchè l'agitazione contro la carestia della vita non si è manifestata l'anno scorso. I prezzi delle derrate erano allora più alti.

L'intelligente maresciallo ci vede del buio sotto.

E noi pure.

Speriamo però che presto il dott. Belisario Tavora, capo della polizia di Rio de Janeiro, ed il signor Sampaio Vidal, capo di quella al servizio dei conti del papa, ci daranno la soluzione del gran mistero.

ADOLFO MAGRO

Una infamia giudiziaria
in Ispagna

Un processo che dimostra quanto la clericalizzazione della magistratura metta in pericolo la libertá e i mezzi d'esistenza degli uomini di pensiero e d'azione liberale, ha avuto il suo epilogo in Ispagna.

In Barcellona esiste un'associazione di carattere confessionale chiamata «Patronato della lotta contro la tubercolosi in Catalogna».

E' qualche tempo, in occazione delle cure prestate ad un giovane tubercolotico un medico di questo patronato, giudicó bene di praticare, senza nessuna ragione medica conosciuta, la cancellazione dell'iscrizione «Viva l'anarchia», che l'infelice si era fatta tattuare su un braccio.

Il bollettino del patronato si congratulò con questo medico, affermando ch'egli si preoccupava altrettanto della salute dell'anima che del corpo. A questa lettura un medico, il dottor Queralto, che é una personalitá eminente della Facoltá, s'indignó e pubblicó che la cancellazione del tattuaggio sul braccio del paziente era nociva per l'ammalato, senza interesse scientifico ed inumana. Nel corso della polemica il dottor Queralto aggiunse che i medici del patronato che approvavano simili procedimenti meritavano di essere mandati in un bagno penale. Gli venne intentato un processo per ingiurie.

Il dottor Queralto venne condannato a 2 anni e 4 mesi di esilio a 25 chilometri da Barcellona.

Il tribunale supremo ha confermato una delle sentenze che é sul punto di essere eseguita.

Nella cassazione dell'altra il medico querelante ha richiesto che la pena dell'esilio contro il dott. Queralto fosse elevata a sedici anni.

Quest'affare ha provocato dei numerosi comizi di protesta a favore del dott. Queralto, che é popolarissimo. Circa 300 Società politiche, e scientifiche e operaie, hanno finora aderito alla protesta.

La vigilia di natale le autorità proibirono un grande Comizio, sotto il pretesto della grande affluenza di popolo sulle vie della città in occasione delle feste natalizie.

E c'é chi pretedente che la Santa Inquisizione cattolica apostolica e romana non funziona ancora come in pieno Medio-evo.

RICERCHE

Gaetano Piva — residente in São Joaquim — ricerca suo cugino Giacomo Zampierini, un tempo dimorante in Ribeirão Bonito.

—

Giovanni Picchioni ricerca Enrico Cavallari un tempo residente nel municipio di S. Manoel. Informare presso questa amministrazione o all'interessato in São Joaquim.

—

Giacinto Blosi fa ricerca di Luigi de Gregori, muratore; chi ne avesse notizie é pregato fargliele avere in Jaboticabal.

—

Adolfo Silvestroni, che deve trovarsi in Rio de Janeiro, é ricercato dal proprio padre Ranieri, da pochi mesi arrivato d'Italia.

Compagni!

diffondete

La Barricata

LA TAGLIOLA

Nello scorso numero mettevamo in guardia i compagni contro la poliziottaglia che ha preso l'occasione dell'agitazione contro il carovivere, per organizzare dei *comizi trappola*, allo scopo di mettere le mani addosso ai socialisti e agli anarchici, per poi applicar loro la famosa legge di espulsione.

Infatti per mettere in guardia gli incauti scrivemmo cosí:

Corrono peró delle voci poco confortanti. Si dice che in fondo l'agitazione contro la carestia della vita, non é che una manovra politica. C'é chi parla di un ricatto al governo dello Stato per il riconoscimento di un senatore federale, anziché di un'altro...

C'é chi assicura che tutto si riduce a gettare le basi di una piattaforma popolare ad un nuovo partito che si organizzerà in vista delle future elezioni presidenziali.

E non manca chi giura l'iniziativa essere partita dalla polizia... per avere un pretesto legittimabile nell'applicazione della legge Gordo.

Siamo stati profeti; e più assai di quanto pensavamo. In Rio l'agitazione contro il carovivere l'hanno iniziata i *civilistas*, in San Paolo é stata iniziata dagli *hermistas*. Lo scopo degli uni e degli altri é peró lo stesso: si vogliono espellere dal paese gli operai che non la pensano come Pio X, o come il Grande Oriente massonico. Clericali e massoni, in maggioranza han costituito una specie di Comitato del terror bianco, per soffocare con la violenza gli urli di dolore degli affamati.

Infatti cosa importa a questi signori ben pasciuti che il popolo lavoratore muoia a stenti? Eppure si son messi a capo dell'agitazione contro la *carestia della vita!* Questa loro attitudine non è però altro che una manovra poliziesca, per prevenire l'agitazione vera, proletaria, contro gli affamatori. Infatti la prima cosa che hanno fatto questi malandrini per protestare contro il regime della fame é stato qui in S. Paolo, di chiedere al governo federale una banda militare per mettersi in testa al corteo degli affamati. Dietro al corteo naturalmente il governo statale ha promesso di metterci quattro compagnie di mitragliatori.

La polizia inizia le agitazioni che teme, che crede impossibile non debbano violentemente scoppiare. Essa infatti non ignora che qui si lavora per morir di fame, e, da furba, per non trovarsi all'improvviso tutto un popolo affamato in rivolta, ha pensato bene di iniziare essa l'agitazione contro la fame, di imprigionarla cioé in mezzo ai suoi armigeri acciocché la sua repressione sia pronta ed efficace.

Questa é la sua vera intenzione come lo prova il seguente telegramma da Rio:

RIO, 10 — Consta che il governo federale avendo notizia che fra gli agitatori contro la carestia della vita vi sono alcuni stranieri ascritti ai partiti socialista e anarchico, i quali approfittano del pretesto per turbare l'ordine, prenderà misure energiche per evitare che tali individui continuino a costituire un pericolo pubblico.

La tagliola é tesa: ma chi acchiapperà? Noi no. Da due settimane i giornali fanno un chiasso enorme per chiedere l'espulsione degli anarchici, ma vedendo che non c'era un pretesto plausibile per arrestarli ed espellerli la polizia ed il governo si son visti costretti a organizzare l'agitazione contro la carestia della vita, per poi poter cader addosso agli anarchici, servendosi dei disordini avvenuti per parte dei poliziotti e dei soldati in missione ufficiale di pubblici disturbatori.

Parla Colacito

Il giorno 8 p.p. nella sala della «Dante Alighieri» di Ribeirão Preto; il prof. Filandro Colacito, dette una delle sue conferenze a pagamento ed io desideroso di udire il verbo magniloquente dell'antico Crispino mi recai ad ascoltarlo imbrancandomi tra il gregge patriottico.

Nessuna delusione. Collaboratore del «Fanfulla» mazziniano-monarchico, il prof. *con.,. l'aceto* ha detto proprio una conferenza fanfulliana, sviscerando con i soliti argomenti il problema emigratorio, cioè battendo un pó di gran cassa in favore del Brasile patria del *barão de Rio Branco*, di *Carlos Gomes, Anita Garibaldi*... in favore del paradiso terrestre dove canta lo *sabiá* e fiorisce la farina di mandioca...

Ha assicurato che l'Italia qui è molto stimata e che il governo italiano non ha avuta la felice idea nel negare ai vapori della *navigazione diretta* il permesso di condurre emigranti... spontanei.

Piccarolo su per giù avrebbe dette le stesse cose...

Cose peró che a noi che viviamo giornalmente a contatto coi coloni fanno un brutto effetto.

Se il signor Colacito voleva parlare di colonizzazione italiana e di stima brasiliana doveva cominciare col dire che il colono è in piedi alle 4 del mattino, destato dalla campana, in marcia per il lavoro e che non tornerà nella sua casupola se non alle 7 della sera per mandar giù un'po di polenta abbrustolita.

Doveva dirci che il colono italiano dopo alcuni anni di permanenza nella «fazenda» é un esaurito: che i suoi occhi sono infiammati dal tracoma e le sue visceri dall'anchilostomiasi.

Doveva dirci che le paghe dei coloni sono sempre quelle di venti anni fa, sebbene il costo della vita sia venti volte triplicato.

Doveva dirci che in fazenda non c'è scuola, e neppure farmacia: che un medico non vi puó arrivare se non dopo cinque ore, dato che si convinca che l'ammalato può pagarlo.

Doveva dirci che il *fazendeiro* vuol levarsi il capriccio del *juscosctandt*, su di una figlia, o sulla moglie di un colono, non ha che da manifestare il suo desiderio. Se il padre, o il marito, si ribella, lo si espulsa dalla fazenda con tutta la famiglia.... dichiarando ch'egli ha violato il *contratto*.... lo si espulsa, bene inteso, negandogli ogni suo avere..,

Doveva dirci che i magri salarî dei coloni vengono falcidiati da multe ingiustificate ed esose..,

Doveva parlarci degli *armazem* che vendono a credito con la garanzia del *fazendeiro*... che vendono a prezzi favolosi generi avariati...

Invece ci ha parlato della terra promessa che ieri era la Libia, ma che oggi continua ad essere la *fazenda*.

Ah! professore... professore... quanto meglio fareste a ritirarvi in un'asilo... di mendicità.

Craninhos, 10 Marzo 1913.

F. P.

Per la propaganda

La nostra propaganda non é ancora ben intesa dalla maggior parte dei compagni, o se é ben intesa é certamente troppo trascurata.

Io mi ricordo dei primi tempi nei quali aderii al movimento anarchico. L'uscita di un opuscolo, d'un numero unico di giornale, d'un manifesto era per noi una vera festa. Si faceva a gara ad andarli a distribuire. Ognuno si rallegrava dei risultati ottenuti dal compagno. Si propagavano le nostre idee senza invidia, armonicamente, entusiasticamente. Il pericolo, le persecuzioni, la prigione, ci spingevano a maggior ardire. Si viveva e si agiva in una perfetta fratellanza. Per difendere o salvare un compagno si arrischiava la vita, senza guardarsi indietro, senza calcolo. Un compagno, in quel tempo, si sarebbe considerato disonorato per aver mancato a un comizio o ad una manifestazione in cui c'era da far fronte alla reazione assassina. Era per tutti un titolo d'onore affrontare l'inquisizione in pieno tribunale, e si entrava nei reclusori al canto dei nostri inni rivoluzionari. Dopo avere altamente proclamato nei tribunali, che ci mandavano per mesi ed anni nei reclusori, i nostri principii, nel carcere, sfidando i rigori dei ferri, della camicia di forza, gli orrori della cella di supplizio, si continuava, in mezzo ai vinti, ai bollati dal codice, la nostra propaganda emancipatrice, e nei cuori dove la disperazione e la notte morale avevan fatto strazio, facevamo penetrare la forza di una nuova vita, la speranza di conquistare con l'opera santa del lavoro delle braccia e del pensiero la giustizia vera per tutte le umane genti.

Nulla ci spaventava. Non conoscevamo ostacoli insormontabili.

Quanti di noi caddero per non piú rialzarsi nella battaglia per la redenzione umana? I nostri martiri si contano a migliaia. Allora si andava alla morte come ad una festa.

Ma ora? Si calcola troppo, si è troppo positivi; ci siamo imbevuti di morale borghese. Il miglior compagno si crede pari con tutti quando non vi ha lesinato il suo aiuto finanziario; ma parte veramente attiva alla propaganda non ce la prende: paga, come usano i padroni, perché altri faccia. E così la maggior parte dei compagni, con la coscienza tranquilla, se ne rimangono neghittosi, mentre i pochi che stanno nella mischia debbono fatalmente finire per istancarsi.

Bisogna ritornare agli antichi sistemi di progaganda. I nostri compagni non debbono credere di aver compiuto tutto l'obbligo loro quando hanno dato il loro aiuto pecuniario: ad essi aspetta di diffondere il giornale fra le moltitudini lavoratrici, e così tutte le altre nostre pubblicazioni di propaganda.

Perchè se pochi compagni riescono a vendere cinque o seicento biglietti per una nostra festa, non dovrebbe esser possibile distribuire in S. Paolo un migliaio di copie del nostro giornale la settimana, tanto più che potrebbero darlo a molti anche senza pagare?

Eppoi vi sarebbero tante altre buone cose da fare: ad esempio le passeggiate e le escursioni di propaganda.

In tempo di calma con la parola e con le pubblicazioni nostre si deve fare la propaganda, andando noi a cercare i lavoratori, e costringendoli ad ascoltarci per esser compresi e considerati per quel che siamo.

E' cosí che si fanno gli anarchici. La maggior parte dei lavoratori han paura delle nostre idee perché non le conoscono che per quel che ne dice il prete dal pulpito, per quel che ne scrivono le gazzette della forca e per le calunnie che su di noi vomitano i nostri interessati avversari.

Ma quando questi stessi lavoratori sapranno per mezzo della nostra parola e dei nostri scritti cos'é realmente l'anarchia, allora vedrete che le nostre idealità faranno passi giganteschi, e la schiera dei compagni diverrà infinita.

Nei giorni di burrasca poi la propaganda si fa con l'esempio: e questa propaganda la dobbiamo sempre fare dimostrandoci i nemici implacabili dello sfruttamento, del privilegio e della tirannide.

MASTR' ANTONIO

PICCOLA POSTA

CRAVINHOS (Paolillo) — T. é in Guariroba. Tornai direttamente indietro perchè malato. Credevo trovarti alla stazione poiché ti feci telefonare. Fa lo stesso. Saluti.

BELLO HORIZONTE (A. Z.) — Smarrimmo la lettera, ecco perché non ti abbiamo spedito subito l'oleografia. Segue adesso.

RIO JANEIRO (Iorio) — Spedito.

PRO «BARRICATA»

Entrate

PIRASSUNUNGA

Marco Antonio	5$000

S. PAULO

Memo	2$000

PAULISTA

Riscossioni, liquide, di alcune localitá	432$000
Riporto num. 388	135$000
Totale	574$000

Uscite

Disavanzo (num. 387)	5$000
Redazione e Amm. (15 Marzo)	175$000
Spese diverse	15$200
Sellos	15$000
Carretto	4$000
Spago e gomma	2$100
Nuova testata	10$000
Giornali	6$000
Acquisto libri	25$000
Assicurate	2$600
Anticipato al gruppo drammatico	40$000
Tipografia (numero 389)	170$000
Sellos	13$000
Diverse	5$200
Totale	662$300

Riassunto

USCITE	662$300
ENTRATE	574$000
DISAVANZO	88$300

Georges Etiévant

Le Dichiarazioni

DI UN ANARCHICO

innanzi ai tribunali borghesi

Prezzo 300 reis

Ano I — S. Paulo (Brasil), 16 de Março de 1913 — Num. 1

GERMINAL!

Administrador: R. FELIPE

Caixa Postal, 134

S. Paulo (Brasil)

Assignatura anual 10$

semestral 6$000

Entendamo-nos

O catarroso Demostenes do foro de... Xiririca, o illustre e muito digno conterraneo do *irmão benemerito e remido* Washington Luis, esse fenomenal brotalho lá das bandas de Batataes que acode ao chamado de Adolpho Gordo, apresentando ao federal congresso dos vadios a famosa *lei paulista*, de cuja approvação o beato governo d'este Estado fazia questão de *alta politica... eleitoral*, falou muito em anarquia estrangeira e naturalmente em anarquistas tambem estrangeiros.

Não nos deteremos agora a fazer a analise ao bestialogico do do advogado dos fazendeiros escravagistas; sendo essa lei aprovada por ordem superior, ninguem tomou a serio a conversa daquelle representante da matutice nacional, e não ha neste mundo de deus, quem duvide dos fins reconditos aos quaes a *lei paulista* almeja chegar, ou melhor fazer voltar, pois é evidente que se quer a todo trance repisar o caminho já feito, para se ver resurgir o tempo feliz em que o fazendeiro tinha sobre o colono direito de vida e de morte...

No entanto uma vez que o sr. Adolpho Gordo disse asneira grossa, com referencia aos anarquistas estrangeiros, seja para disiludir o eloquente Cicero de Batataes, seja porque não é completamente impossivel chegar-se á espulsão em massa dos chamados agitadores estrangeiros, resolvemos sair a campo com esta folha brasileira, feita por brasileiros, para demonstrar que o anarquismo não é aqui uma planta exotica e que nem todos os Gordos nascidos ou por nascer, poderão eliminal-o do paiz che já deu dezenas e dezenas de martires à causa da liberdade.

Talvez que a diplomata burrice dos nossos regulos pareça incrivel a existencia de um forte elemento indigena, o qual perdida a fé na mistificação republicana, em logar de perder seu tempo a planejar a volta da descendencia expuria dos Braganças, queira lutar com o denodo possivel para encaminhar o Brasil para além das velhas formulas politicas cuja incapacidade em resolver o problema social è manifesta.

Si os nossos caciques arvorados em licurgos de opereta, em lugar de papaguearem os anexims da carcomida sabedoria distilada da Biblia e do Direito Romano (um pouco menos *torto* do que o brasileiro) reparassem nos fenomenos reaes da vida que vivemos... não encontrariam motivo para estranhar se o mundo continua a sua marcha e se novos ideais aparecem a forçar a mão ao progresso.

Estariam porém enganados os que nos quizessem atribuir a ouca intenção de querer convencer do nosso ideal todos esses grandes parladores que dizem representar o Brasil...

Nada disso. O anarquismo não é estrebaria...

Nos escrevemos para gente honrada, para os que vivem trabalhando.

A nossa propaganda dirige-se ao povo, aos trabalhadores, isto é: o unico elemento aqui ainda não completamente corrompido pela impudicia sem limites dessas satrapias que por si andam sugando as ultimas gotas da seiva que nos devia dar a prosperidade nacional, mas que ao contrario sendo toda absorvida pelas fauces insaciavei do caciquismo, nos deram a riqueza do paiz accumulada nas mãos de poucos parasitas emquanto que a nação — a patria de que elles tanto falam — a cada momento precipita-se até á falencia...

Estamos na hora em que o povo grita pelas ruas que a vida lhe é impossivel, que está cançado de promessas, que quer viver um pouco melhor que as bestas de carga.

Portando achamos propicio o momento para demonstrar ao sr. Adolpho Gordo e seus amigos que ha tambem anarquistas brasileiros.

A sua devassidão, os seus crimes, a sua rapinagem os criaram.

MIRANDA JUNIOR

O BRAZIL CORRE PERIGO

Quem conhecer as condições economicas e moraes dos trabalhadores no Brazil, e quizer dar gostosas gargalhadas, basta dedicar-se um pouquinho á leitura desse cumulo de asneiras que escrevem esses jornalistas a tanto por linha que pululam como formigões sobre as verbas dos jornaes diarios.

E' um «Deus nos acuda !» de asnices, de patacoadas e de ponta-pés ao senso comum.

O «Correio da Manhã» por exemplo, desanda num berreiro medonho contra os «difamadores» do Brazil, que, ó gente dos Céos !, estão acotovelados mesmo ahi... naquelle cantinho... na Federação Operaria de Santos!

A coisa é muito facil de se acabar, sim, senhores; muito facil! Põem-se de acordo o governo de S. Paulo com o da Repubblica e manda-se... para a casa do Diabo a Federação Operaria de Santos com toda a diabolica associação de difamadores?

Não sei como esse excellente jornalista não teve a genial lembrança de estender a Lei de Espulsão até ao Parlamento italiano, onde os deputados ousam sustentas que a vida do trabalhador no Brazil é análoga á do escravo, sem bem estar, sem direitos nem garantias de nenhuma especie!

O artigueiro do «Correio da Manhã» reclama providencias «tão imediatas quanto energicas» contra os autores da «campanha difamatoria, que além de impedir a imigração estrangeira para o Brazil, chega a aconselhar abertamente a boicotagem aos nossos productos»!

E esse jornal bóbó, com ares de poço de sabedoria, acaba por aconselhar a aplicação da lei de espulsão a todo o estrangeiro que soltar a mais leve queixa! Pois não basta enchergar um dedo adiante do nariz para ver que todo o operario que aqui vive, nacional ou extrangeiro, queixa-se das condições horrivelmente desoladoras para quem só possúe dois braços para trabalhar?

Pois, quando forem espulsos todos os «difamadores do Brasil», quem irá cultivar o café e os outros cereaes? Quem trabalhará na industria e no commercio? Quem vos lavará o penico e nos levará a comida á mesa? Quem comporá as asneiras que distribuis ás mãos cheias pelos vossos jornaes? Que será feito, então, da vossa apregoada grandeza, do futuro grandioso do Cruzeiro do Sul?

Quereis espulsar os estrangeiros que sofrem e choramingam, a bem da propaganda da imigração para o Brazil?

Oh, disparate dos disparates! Pois os estrangeiros espulsos irão em suas terras dizer que aqui a gente apanha e deve ficar calada, é explorada e deve baixar a cabeça, sofre e deve definhar-se lentamente, muito caladinha. Ao contrario grita-se que a patria está em perigo e que toda a nação deve por-se em pè de guerra para defender a sua soberania...

Esses imbecis não vêm que a campanha contra a emigração para o Brazil, como para a Argentina, é uma consequencia directa das condições sociaes de todo insuportaveis creadas para os trabalhadores pelas classes que detêm o poder e a riqueza de ambos os paizes. Esses bôbôs de meia cara, que não vêm um palmo adiante do nariz, mas que julgam ver uma pulga fantastica atráz da orelha, não podem ver como a repressão aos descontentes e a lei de espulsão têm um efeito justamente contrario ao que elles esperam: isto é, desacreditam mais o pais, propagam mais fortemente o espirito de revolta e impossibilitam sempre mais e mais a imigração para estas terras que poderiam fazer a felicidade de todo o mundo, mas que nas mãos de gente que só dá prova de imbecilidade e estupidez, estão condemnadas a ficar eternamente improductivas.

Eles gritam que o Brazil corre perigo, e isso é verdade. Porém, o perigo não está nas vinte e seis associações anarquistas que o sr. Adolfo Gordo inventou para defender a lei de expulsão. O perigo é mujto outro.

Nas cidades, o homem não ganha suficientemente para manter sua familia e porisso manda sua mulher e seus filhos de tenra edade á fabrica a fazer-lhes concurrencia no magro salario. Quando, levado pela necessidade, emprega suas filhas como creadas, os patrões prostituam-nas. No campo, o trabalhador passa quasi sempre uma vida miseravel, de privações, afrontas e baixezas; o capanga, munido de cacete, de revolver ou de carabina, quasi sempre fal-o calar. Quanto a direitos constitucionaes, nem è bom falar; a carabina não sabe ler, ignora a constituição mais liberal do mundo.

Ahi está o verdadeiro perigo, a verdadeira praga que arruino o Brazil e que, mais cedo ou mais tarde poderá acabar por entregal-o a partilhas de outras nações que cubiçam as suas terras. Os verdadeiros patriotas, aqueles que desejam ver o Brazil sempre livre e independente, marchando glorioso entre as nações, deixem de preocupar-se com estupidas leis de espulsão e tratem de defender o direito, a honra e o bem estar da gente que trabalha, não somente com artigos nos jornaes, mas tambem empunhando a carabina e apontando a metralhadora contra essa corja de malandros que reduz o povo á miseria e á fome para desacreditar o paiz, e então, quando não houver mais explorações e infamias verão que ninguem escrevera mais cobras e lagartos desta terra abençoada, onde canta o sabiá e onde o homem do trabalho chora com os seus, a ingratidão humana e social.

⁂

O «Diario Popular» tambem deitou *verborragia* a respeito de um manifesto da F. O. S., citando trechos mutilados para fazel-os servir aos seus fins pouco limpos. Um jornal que quer ser imparcial não precisa recorrer a esse meio mesquinho de mutilar periodos de um artigo e muito menos de um manifesto para apresental-o como uma coisa horrorosa. O que devia fazer era publica-lo todo para que o publico ficasse inteirado do caso.

Tudo quanto está esposto em tal manifesto, que foi publicado per la «Barricata» é verdade, se não generalisamos todos as proposições, e póde ser provado, com excepção da affirmação de que «o unico fim que guia a classe dominante seja o aumento do capital com as poucas moedas que os imigrantes trazem». Confessamos que isto é realmente um exagero dos camarados de Santos, estando todavia, de acordo com todo o resto sem generalizar em todos casos.

Quanto ao fatto de a circular aconselhar o trabalhador curopeu a não vir para o Brasil, isso é o que tem menos importancia. Já os milhares e milhares de trabalhadores que fogem daqui todos os anos, fazem suficiente propaganda contra a imigração. Os manifestos e as circulares muito pouco podem adiantar,

Quando os estrangeiros foram aqui bem tratados, de nada valerão circulares contra o Brazil, pelo contrario, só farão rir. Os trabalhadores virão por si mesmos, comprando passagens por conta propria, sem ser preciso agenciadores subvencionados para fazerem uma propaganda de todo mentirosa.

Entenderam?

ANHANGUERA

Vida operaria

Depois de um longo sonno letargico em que estiveram imersas as massas trabalhadoras, acordaram finalmente com entusiasmo, para organização de clases.

Será douradouro este despertar?

Os nosso voto é que persistem com energia para que os sindicatos de classes sejas um fatto real neste momento de reação e de fome que ameaça arastar para o abismo da maior calamidade da qual só com muito custo poderemos sair se não reagirmos em quanto é tempo.

Já está organizado o sindacato de oficios varios com o fim de ir aregimentando os operarios de todas as classes con a autonomia integral de cada ramo de trabalho e no mais breve tempo possivel formar a união geral dos sindicados em Federação Operaria Estadual.

Aos governantes e jornalistas brasileiros

PALAVRAS LIAIS

Dizei-me senhores da situação: — quais foram as rebeliões importantes, por parte dos trabalhadores, que por ventura tenham podido justificar a vossa barbara lei de expulsão; qual o atentado, qual o facto determinante dessa lei que excede todas as leis de repressão do velho mundo! lei infamemente desumana, que nem sequer tem em consideração os sacros direitos da familia?!

Como! pois vós sancionais uma lei que dá carta branca a qualquer esbirro para desmembrar uma familia, atirando o pai por esse mundo fora! reduzindo os filhos á miseria!—e pretendeis que os trabalhadores sejam condescendentes convosco?

Como!... Admirais-vos que se citem alguns factos isolados como norma geral, denunciando certa categoria dos vossos crimes?!...

Pois a vossa perversa lei de expulsão e o desprezo com que tratais os trabalhadores em geral, unicos obreiros da vossa riqueza — não justificam essa conduta?!...

E' malvadez ou incosciencia da vossa parte?!

Vós sois a personificação da iniquidade, do cinismo, da torpe velhacaria!

Então o trabalhador construe as vossas cidades, rasga as vossas florestas com vias ferreas, arroteia e cultiva as vossas terras baldias, é o criador da vossa arte, da vossa industria, do vosso comercio —e vós-ó despudorados parassitas—pagais-lhe com o desprezo, e sofocais-lhe o justo grito de protesto contra á vossa desenfreada rapinagem, amordaçando-o com uma lei odienta?!...

Banditos!

Não tendes cerebro?!

Não tendes entranhas?!

Helio Negro.

Os anarquistas scepticos

Eu não vos quero mal. Fostes talvez os mais entusiastas na luta. O vosso scepticismo è mesmo filho do vosso exagerado entusiasmo primitivo...

Um dia o «Ideal Anarquico» bateu á porta e seduziu-vos, dominou-vos... fez-vos sonhar com a imediata destruição do vetusto edificio social que nos sofoca e com a rapida reconstrução da bella colmeia libertaria, onde cada individuo se sentisse irmanado por um profundo sentimento de solidariedade!

Saistes a campo a prégar o novo verbo com o ardor de verdadeiro apostolos! Nas vossas palavras havia o fogo da sacra paição convincente!

A vossa sementeira era feita com frenesi, na certeza da boa e proxima germixação, seguida de abundánte colheita!

A terra, porêm, mal desbavada não deu as messes desejadas.

Veio o desconforto!

Veio o aborrecimento!

Veio o scepticismo!

Nova onda de entusiasmo vos envolveu, entretanto, após uma floração viçosa que os vosso olhos devisaram aqui e ali, ao longo das terras em baldio...

E vós recomeçaste a basta sementeira com mais energia do que antes!

Germinal!..,

A semente atirada com profusão ao baldio, florescia finalmente!...

Mas o daninho escalracho insinuou-se nas raizes, sugou a seiva luxuriante da seara em flor... e veio novamente o desconforto!...

Jà nem vos sentir com animo de olhar ao longo do baldio!... Para vós está tudo perdido!...

As campinas em flor dão-vos as impressão de cardos secos!...

Que triste ilusão d'optica!...

Eh! la! O 71 não está muito longe de nós para que se perca assim a esperançal...

E os 300.000 sindicados da Franca — mesmo os que não são anarquistas — quando desta vez se desencadear, a burrasca não irão, não os velhos comunalistas, fazer guarda à propriedade burgueza!...

Desta vez o que eles farão é a abolição da propriedade privada!...

E quando a forma actual da propriedade rolar pelo precipicio abaixo, o principio de autoridade levará em pleno coração a punhalada terrivel que o levará á vala comum!...

HELIO NEGRO.

Prò-Kropótkine e Germinal!

Importancia já publicada, a saber:

A. Augusto Moreira	100$000
Solargeo Livre	20$000
José Sans Duro	20$000
Manuel Conde	20$000
Giovanni Ciufli	20$000
Bernardo Amato	10$000
R. Felipe	5$000
	195$000
Amelia Moreira	5$000
Total Rs.	200$000
Remetido ao companheiro Neno Vasco para este reenviar a Kropótkine	100$000
Para o «Germinal!»	100$000

A carestia da vida

Os financeiros e os politiqueiros

De ha 1 ano para cá a vida encareceu de 50 o|o.

Tudo se sente mal, com excepção dos gaviões da finança e dos saltimbancos da politica. Esses sempre viveram e vivem das carestias.

A carestia é um effeito da acção malefica desses vampiros do povo.

Quem poderá, pois, remediar este mal estar do povo trabalhador?

O governo? — Não.

Supondo mesmo boa vontade nos homens de governo (coisa aliás impossivel) para debelarem esta crise, eles não têm meio eficaz de o conseguir.

Ainda mesmo que quizessem infringir o que se chama « livre concorrencia », « liberdade de commercio » etc. — nada conseguiriam que duradoiro fôsse.

O Estado é incapaz de administrar bem qualquer coisa, mesmo o que já tradicionalmente é do seu dominio. Imaginemos agora (o que è inverosimil) se lhe desse na telha de estabelecer mercados permanentes por sua conta! (Os do Rio são um simulacro disso).

Resultaria daí que os desperdicios, avarias e roubos ocasionados nos seus estabelecimentos pela má administração (embora bem paga como sempre é) engendrariam a criação de um novo imposto para cobrir os prejuizos.

E quem pagaria esse imposto? — Sempre o consumidor.

Ou duma forma ou doutra a carestia permaneceria com a intervenção do Estado.

E' um circulo vicioso de onde não se pode sair, sem a destruição da sua causa.

Ha um unico meio de atenuar o mal temporariamente. E' a greve geral de todos os trabalhadores, exigindo um aumento de salario proporcional ao encarecimento da vida e uma diminuição ou isenção de direitos aduaneiros sobre os artigos de primeira necessidade.

Com a isenção de direitos, os generos estrangeiros ficariam aqui por menos de metade do que agora custam os seus similares nacionaes.

Assim, por exemplo, o arroz custaria 220 rs. por litro, batatas a 140 rs. por chilo, a cebola 200 rs. e assim successivamente.

E' verdade que esta greve, supondo-se que fosse, ganha em toda a linha, traria em consequencia o aumento imediato de todos os artigos de producção nacional; mas o consumidor era favorecido pelas mercadorias estrangeiras, as quais não sofreriam as consequencias do aumento da mão de obra.

Mas assim mesmo essa atenuação do mal seria debil e pouco duradoira.

Greve de consumidores, simultaneamente com a dos produtores? Isso seria quasi um inicio de « Revolução Social », para a qual o povo brasileiro nem se quer tem o preparo mais elementar!

Será talvez uma destas crises que lançará o fogo ao rastilho em uma nação como a França, onde já existe a « minoria organisadora », capaz de encaminhar a revolução para o regime do « Comunismo Libertario » a que nós aspiramos.

E só esse remedio será eficaz e duradoiro para as crises da fome.

Mas em quanto isto não chega nós devemos aproveitar estes momentos precarios para fazer a propaganda do nosso ideal, pois é nestas ocasiões que as nossas palavras são ouvidas com mais atenção.

Devemos dizer francamente ao povo que a carestia não tem remedio eficaz em regime de propriedade privada. Todos os pretendidos remedios não passam de paliativos.

Foi e é sempre á custa da carestia mais ou menos acentuada que o capitalismo engorda. E os governos não podem existir senão como servidores das classes ricas.

As causas da carestia da vida aqui estão bem á vista.

O governo de S. Paulo, que é naturalmente representado por grandes proprietarios de cafezais, valorizou o café á custa dos cofres publicos, que é o mesmo que dizer á custa do povo. Ora, todos nós sabemos que quando o café rende bem o fazendeiro quasi não cultiva outros cereais; daí o encarecimento das mercadorias de primeira necessidade.

Junte-se a isto a acção dos açambarcadores: trust das farinhas, das fabricas de chapéos, dos refinadores de assucar, do arroz.. e temos a explicação desta calamidade.

Quanto aos alugueis de casas tambem se sabe bem a causa da alta.

A Companhia Ingleza tentou açambarcar pela calada a maioria das acções da Mogyana e Paulista, o que não conseguiu completamente porque os accionistas descobriram o plano e retrairam-se na venda.

Houve ainda outros sindicatos que tentaram operações identicas, conforme se tem feito nos E. Unidos. E como para realizar estas especulações entrou muito dinheiro, os Bancos ficaram abarrotados.

Na falta de melhor aplicação para esse numerario, os capitalistas começaram a comprar todas as propriedades imoveis que encontravam.

A procura de predios engendrou a alta de preços destes, e em consequencia o encarecimento dos respectivos alugueis.

A Camara, comprada por um grupo de capitalistas (entre os quais estão alguns membros da mesma Camara) tendo em tempo votado uma lei proibindo a abertura de novas ruas, votou ha pouco outra, contraditoria, subsidiando a abertura de outras, afim de valorizar algumas propriedades dos seus protegidos.

E ai está como a carestia é uma consequencia das manobras dos capitalistas, para enriquecer a custa dos esplorados.

Como é, pois, que o Governo poderá remediar isto, quando se sabe que o remedio verdadeiro seria em detrimento do capitalismo, de que o governo sempre foi e não pode deixar de ser o cachorro de guarda?

SOLARGEO LIVRE

Ao operariado internacional

UM APELO

Camaradas das organizações operarias dos pòrto maritimos de Europa e America: no Brasil acaba de ser votada uma lei infame, que ao menor protesto dos trabalhadores contra a rapinagem escandalosa dos capitalistas são aqueles arrancados aos lares de suas familias e espulsos, deixando aqui os seus filhos na mais extrema miseria.

Para maior sarcasmos os bandidos deste paiz tem expulsado honestos trabalhadores, processando-os como caftens!

Ha um meio eficacissimo, companheiros de alem-mar, para vingardes sem grande sacrificio para vós. as infamias de que nesta cenzala somos vitimas:

Recusai-vos a descarregar o café de procedencia brasileira!

Recusai-vos descarregar os vapores que levem expulsos.

O QUE DEVEMOS FAZER

Aos anarquistas

Camarada: sabes escrever? Queres ver o anarquismo difundido no elemento indidena? — Colabora então, com assiduidade neste jornal.

Não gastes a tua energia em propaganda que não seja bem a nossa.

Camarada: tens uma posição social vantajosa? passas uma vida desafogada? não poder aparecer abertamente na luta? — Ajuda-nos, então, mandando-nos alguns recursos pecuniarios.

Não gastes os teus recursos em propaganda que não seja bem a nossa.

— — —

Camarada: tens uma vida precaria? não sabes escrever? — Tu podes fazer tanto pela propaganda das nossas doutrinas como qualquer intelectual, podes fazer mais que outros que têm vida desafogada.

Como? — Organizando pequenos grupos para distribuição do nosso jornal entres os colonos das fazendas e entre os operarios das cidades.

Não gastes a tua energia em propaganda que não seja ben a nossa.

Lembra-te que a nossa propaganda feita com habilidade não te traz perigo algum e nem porisso deixa de ser menos fecunda.

Vou citar-te um exemplo para tua orientação:

Ha um companheiro em São Paulo que tem tres filhos de 10 a 15 annos.

E' portanto, un grupo de 4 anarquistas.

Aos domingos, de manhã cedo e á noite, saem os 4 pelos bairros operarios a distribuir folhetos e jornais nossos. Botam-nos por baixo das portas e pelas janelas.

Aranjam os endereços de alguns intelectuais e mandam-lhe opusculos bons e jornais dos nossos em que haja artigos de destaque. E de vez em quando tambem fazem as suas distribuções nas escolas superiores.

Para obterem os opusculos e jornais fazem subscrições entre companheiros.

Companheiro: imita estes grandes e modestos obreiros do sosso ideal!

Olha, abandona o anticlericalismo que è propaganda essencialmente burguêsa; é propaganda sem doutrina e sem finalidades.

Se és anarquista faz anarquismo, embora recatado.

O padre é um efeito do regime de propriedade privada. Desaparecendo este desaparece o padre, como desapareceràn outros parasitas.

Do mesmo modo, convencendo um operario católico que o seu patrão, è um parasita que vive à sua custa, convencemol-o tambem que os embussteiros de todas as religiões não passam de creaturas da mesma especie parasitaria.

Que adiantariamos nós se á custa de muita propaganda conseguissemos arruinar as igreja católica? — Nada.

Cairiam os padres de batina defensores do embuste divino; mas levantar-se-iam outros de casaca a justificar todas as infamias sob a religião da patria, que, incontestavelmente é hoje a mais forte, por partir dum sentimento natural de estreita solidariedade, que os governantes torcem e exploram em seu proveito,

Antes do cristianismo e do católicismo já as iniquidades mais revoltantes existiam no mundo, talvez mais infames do que agora.

Essas iniquidades sempre foram e são efeitos da desigualdade economica. — Esses efeitos trocaram os nomes atravez dos tempos, á medida que iam sendo combatidos, mas nunca desapareceram na realidade, porque a sua causa não foi destruida.

Devemos perder ainda mais tempo a combater o efeito sem revelar a sua causa?

Isso è desonesto, desorienta e mistifica a nossa propaganda.

Falemos claro, se quizermos fazer boa obra.

SOLARGEO LIVRE.

Promessas e Reação

As ultimas notícias vindas do Rio dão-nos a saber que as promessas do governo não passam de uma farça.

De um lado os que foram bajular o Marechal, souberam que o governo está ao lado do povo, para debelar a carestia da vida.

Mas que cinicos os tais senhores: logo que os missivistas da plebe sairam da côrte dos cesares, estes ordenaram ou consentiram que a policia désse a classica resposta aos que pedem pão.

Grande multidão percorreu as ruas aos gritos de viva o Marechal, grata pela boa resposta. E de um momento para outro, eis que a policia responde com balas a quem pede pão, que parece feito a proposito para nos vir aos labios um sorriso de escarneo e gritar «Viva... a Russia», pois é lá que se costumam fazer tais presentes a quem protesta contra a tirania capitalistica.

Mas deixemos de nos rir e perguntamos ao povo se são os anarquistas que difamam o Brasil ou se são os seus cesarescos governantes.

Nós estamos por afirmar que os anarquistas estão honrando o Brasil com a sua demasiada indiferença.

Mas vai mais longe a causa que nos leva a rabiscar estas linhas.

Um manifesto publicado pela Federação Operaria de Santos, fez com que varios jornais da policia do Rio e da qui voltassem a sua descarga contra a inercia dos governos federal e o do nosso *grande Estado*, por não aplicarem a mais que celebre lei de escacha do escravocrata Gordo.

Mas devemos dizer aos camaradas que não temos receios de qualidade alguma para deixar de propagar as nossas convicções, mesmo dentro da mais forte sesaca que a maré reacionaria queira desencadear para nos fazer calar.

Somos brasileiros e disso nos rimos, mas prevalecemo-nos para alugar, pelo tempo que nos apraz, o direito de cidadões deste grande eito que se chama Brasil e podermos tomar parte activa na vida publica embora a furia dos graudos não ache logico que os proprios patricios lhes incomodem as digestiões, quando se virem livres dos estrangeiros.

E estes nos ajudarão d'além mar a combater todas as explorações e a propagar as ideias sublimes da anarquia.

Portanto, continuemos a nossa obra, pelo jornal, na praça publica e por meio de manifestos que projetem a luz do dia sobre todas as torpes explorações e todas as tiranias desta *liberal e democratica* republica. E..... sem ter em conta o Gordo ou o policia Vidal continuemos a nossa obra.

ARSENIO BETTENCOURT

Humorismo jornalistico-ministerial

Eu entrego a roupa suja á lavadeira, uma vez por semana. A's sextas-feiras, pela manhã. Por isso, nesse dia aziago, eu costnmo comprar um jornal para embrulhar as minhas escassas camizas. E desde que *O Imparcial* apareceu, eu prefiro comprar *O Imparcial*. A lavadeira foi quem me induziu a essa preferencia:

— O papel d'*O Imparcial* é mais resistente,.. não se rasga á tôa... Eu o aproveito para trazer a roupa lavada...

Era razoavel. Era convincente. Decidime a comprar *O Imparcial*. E toda a sexta feira o vendedor me deixa um *dreadnought* na janela...

Ora, ante-hontem, ao enrolar a roupa, eu encontrei, na terceira pagina dessa folha, este titulo berrante, cobrindo cinco colunas: *A solução do problema da carestia da vida*. O meu estomago refletiu: «Muito bem. Aqui està a solução. «E gemeu para a cabeça: «Convem ler isso...» A cabeça concordou: «Sim. Logo eu leio. Agora não tenho tempo...» Arranquei, pois, a terceira pagina. E, á noite, li-a. Com verdadeiro interesse,.. A vida anda pela hora, da morte. Viver é um dilema dificilimo. O povo, desesperado, já desceu para a rua, disposto a resolvel-o na praça pubblica... No entanto, ó santa simplicidade, a solução ali estava, em boa letra de fôrma, exposta aos famintos meetingueiros!..

Li em voz alta, para que o estomago escutasse. O estomago ouvia, muito sério. Mas lá do fim da primeira columna em diante, eu notei um certo movimento nas tripas. Ellas se torciam. Já no meio da segunda columna, não aguentaram mais: rebentaram... Rebentaram ás risadas,.. Oh! não vos espanteis, criaturas que não tivestes oportunidade de saborear tão chistosa solução! Não vos espanteis! Ouvi: eu vos afirmo que as minhas tripas estavam em perfeito juizo... Torceram-se com razão. Riram-se com razão. Porque aquilo constituia uma esquisita peça humoristica. Era uma pagina requintada de superior humorismo... Tão esquisita, tão superior e tão requintada, que eu não quero privar aqueles de vós que a não gozaram, duma idéia de tão divertida *solução*... Eu trarei, para aqui, os topicos mais interessantes do curioso documento. E comental-os-emos a caráter, si isto for do vosso agrado.

Preparai, pois, o coz das vossas calças...

E' um erro supor que todos os reporters são forçosamente imbecis. Nem todos. *O Imparcial*, por exemplo, tem um que o não é. Pelo contrario. Eu não o conheço, mas com certeza ele, além de não ser imbecil, é descendente de alemão. A Alemanha é o classico paiz dos humoristas a frio. O alemão ri por detraz dos angulos duros da carranca... O nosso homem teve esta lembrança genial: obter do sr. Pedro de Toledo a *solução do problema da carestia da vida*... Si Heine fosse vivo e se entregasse a esses desportes jornalisticos, não faria outra coisa. Com efeito... A carestia da vida é um problema?.. Aos comicios! Não ha outro caminho. Mas os comicios excitam os nervos. Para nervos excitados não ha nada como um calmante. Portanto, ao calmante! E o germanico reporter, instintivamente, correu á praia Vermelha... Não havia outro caminho. O sr. Pedro de Toledo é o ministro da agricultura e Artes Correlativas desta inefavel choltra essencialmente agricola...

Em certo ponto da entrevista, o espirituoso reporter traz á baila os nomes de Karl Marx, de Kropotkine e de Réclus. E diz que s. ex. o sr. ministro Pedro de Toledo «não teve siquer um olhar de espanto em face de tais monstros.» E' uma prova de que o sr. de Toledo é um velhote duma corajem estupenda... E o reporter ajunta: «Uma sombra de tristeza passou-lhe, no entanto, pela face.» Isto é de se adivinhar. Está claro que um ministro de Estado não ha de ter explosões de alegria ao ouvir os nomes de «tais monstros..» E o sr. Pedro de Toledo entra a falar de Réclus, de Kropotkine e de Karl Marx Parece que s. ex. fez uma formidavel refutação a estes «tais monstros». Eu digo «formidavel» com o sentido de «ministerial...» Uma refutação ministerial em vinte linhas de uma *interview* é, de certo, formidavel. Tanto mais formidavel quanto. em tão pouco espaço, viza destruir as afirmações colhidas durante longos estudos e explanadas nos «capitulos incendiarios da Conquista do Pão» e das paginas revolventes da «Evolução e Revolução.» Já é poder de sintezel O reporter, porém, não se atrapalha, e interrompe o entrevistado, ponderando que os «tais monstros» fazem as suas reclamações «atravez de fogueiras de nitro-glicerina...» ao que acrescenta o singular sociologo-ministro: «Desgraçadamente assim é! Chegam ao extremo de condemnar o trabalho!» O sr. Pedro de Toledo é incompativel com semelhantes doutrinas. S. ex. tem um trabalhão colossal em mandar estudar os meios mais praticos de plantar aboboras e de criar suinos; s. ex. quasi nem tempo tem de contar os magros vencimentos que a pasta lhe proporciona; s. ex. cança-se, duas vezes por dia, em subir e descer as escadarias do ministerio; s. ex... é um grande trabalhador... Por indole. Por educação. Por convicção. E, sobrutudo, por um amor inato ás batatas, e aos repolhos, e ás vacas, e a tudo emfim o que concerne á agricultura e *artes* correlativas,.. Està visto, pois, que s. ex. não se poderá conformar com tais doutrinas que condemnam o trabalho... o trabalho, que é uma religião de que s. ex é um dos magnos sacerdotes... Não!... Não, e não, e não! Mil vezes não!..

O reporter, mais uma vez, interrompe s. ex., e qualifica essas doutrinas de «extravagancias literarias». O sr. de Toledo faz uma fraze: «A humanidade só poderá ser remodelada pelo amor que gerou». Os posteros que tomem nota. A fraze é digna de ser gravada no provavel monumento que ha de perpetuar a memoria do couspicuo cidadão... S. ex. acha ainda que essas «extravagancias literarias» são exajeros « calcados no odio, que alucina...»

Um pouco adiante o reporte pergunta: — V. ex. acredita na pureza do sentimento que tem produzido tais incendios literarios?» S. ex. responde com uma outra fraze: — «Os maiores crimes teem sempre uma origem sã...» A fraze é cabalistica. Mas, ao lado da «estravagancia e incendios literarios» de Kropotkine e Réclus, convenhamos que é duma profundez filozofica e cientifica incomensuravel..

— —

S. ex. entra, depois, a falar do cooperativismo. O sr. Pedro de Toledo è um ardente propagandista do cooperativismo. A sua preocupação maxima è inundar o Brazil, pelos montes e pelos vales. de cooperativas de consumo, de produção e de credito. Na cooperativa está a solução da carestia da vida. A carestia da vida é a logica e natural rezultante da falta de aproximação entre produtores e consumidores, isto é, das dificuldades de comunicações comerciais dificúldades que permitem a multiplicação dos intermediarios.» O remedio para este mal é o seguinte: « Os lavradores e os industriais agricolas, que abastecem um determinado centro (Rio, S. Paulo, Bahia, Pernambuco, etc.), reunem-se em cooperativas de consumo (cooperativas municipais ou distritais), confederam-se numa cooperativa central com séde em qualquer daqueles centros...» e pronto: está acabada a carestia da vida e acabados estão todos os males existentes e por existir. A cooperativa é o elixir da felicidade...

Comico? Mas para que compreendais bem o espirito dessa historia, é precizo que saibas as leis e os regulamentos que regem as cooperativa propagadas pelo sr. Pedro de Toledo. Ora ouvi... Diz o regulamento dos sindicatos agricolas approvado pelos decreto n. 6.532 de junho de 1907, no seu art. 1.o: « E' permitida a organização de sindicados agricolas, que para efeitos legais, são as associações formadas entre profissionais da agricultura e industrias rurais de qualquer genero, para defeza dos interesses de ordem economica, social ou moral, comuns aos associados.» Muito bem. Quereis, agora, saber quais são os « profissionais da agricultura e industrias rurais», que devem formar as cooperativas, para «defeza de interesses comuns?» Lêde o art. 4.o do mesmo regulamento: «Consideram-se profissionais para todos os efeitos da lei: — O proprietario, o cultivador, o arrendatario, o parceiro, o criado de gado, o jornaleiro, e quaisquer pessoas empregadas em serviços dos predios rurais, bem como a pessoa juridica cuja existencia tenha por fim a exploração da agricultura ou outra industria rural.» Esses são os «profissionais de interesses comuns...» Não é de rir? Diante das « extravagancias literarias» de Kropotkine, não ha outro partido a tomar. Discutir é inutil. Os ministros, aliás, não discutem: fazem leis... E lei é lei. Tem que ser cumprida. Para os que discordarem, aí estão as baionetas como argumento supremo...

— —

A cooperação, elixir da felicidade... E evidente que esses senhores querem divertir-se á custa do povo. E' evidente. Em compensação, nos rimos tambem á custa do saber desses tais sociologos de ministerio... Nós conhecemos o rezultado de todas as cooperativas. Mesmo das das formadas excluzivamente por operarios. Ainda ha pouco o « monstro » Pierrot escrevia: «Ela (a cooperação) é alem disso, absorvida pelo «espirito mercantil» que rege todas as transações economicas na sociedade atual» Não ha por onde torcer... E segue se que sendo esse «espirito mercantil» a causa da carestia da vida, e absorvendo, como absorve, o maquinismo da cooperação, esta deixará no mesmo estado o trabalhador que se fiar em sapiencias ministeriais. No mesmo estado, ou peior. Porque mais vale um faminto ardendo em «incendios literarios» do que um faminto com «interesse comuns» aos interesses dum proprietario. Interesses comuns entre proprietario e operario... Isto é pilheria. Nada mais que pilheria.

ASTROJILDO PEREIRA

Rio, 23-913.

LEIAM

Germinal